

Gazzetta del Sud 29 Ottobre 2010

Stangata ai boss, assolto l'ex sindaco

PALMI. Per l'accusa Giorgio Dal Torrione (richiesta di condanna a 15 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa) avrebbe rappresentato «la testa di ponte» della 'ndrangheta all'interno delle Istituzioni. In particolare favorendo la famiglia Piromalli. Con la sentenza di primo grado emessa ieri dal Tribunale collegiale di Palmi (Fulvio Accurso presidente con a latere Gaspare Spedale e Maria Laura Ciollaro) l'ipotesi si scioglie come neve al sole: l'ex sindaco di Gioia Tauro incassa una assoluzione piena per non aver commesso il fatto.

Nel complesso regge l'impianto accusatorio messo in piedi dall'instancabile tandem rappresentato dai sostituti procuratori Roberto Pennisi e Roberto Di Palma che aggiungono ancora una volta un tassello importante alla lotta contro la criminalità organizzata, registrando così un'importante conferma all'imponente mole investigativa messa in piedi in questi anni.

In totale sono state 11 le condanne e 4 le assoluzioni sancite da Tribunale di Palmi su un totale di 15 imputati (sui quali pendevano nel complesso 195 anni di carcere). Le condanne più pesanti sono toccate a Girolamo "Mommo" Molè classe '61 condannato a 17 anni di reclusione (8 anni la richiesta) e a Domenico Molè classe '62 condannato a 16 anni di reclusione (8 anni), entrambi considerati dagli inquirenti ai vertici dell'omonima famiglia. Girolamo Molè classe '63 detto "Il gancio" è stato invece condannato a 5 anni e 6 mesi (15 anni).

Dodici anni è la pena inflitta a Giuseppe Alvaro (18 anni la richiesta), considerato dagli inquirenti a capo dell'omonima associazione; i due figli, Antonio e Natale Alvaro, sono stati invece condannati a 9 anni di reclusione (per entrambi 15 anni).

Per Giuseppe Piromalli, considerato dagli inquirenti ai vertici dell'omonima cosca, condanna praticamente raddoppiata a 15 anni di reclusione (richiesta 8 anni).

Pesanti le decisioni dei giudici anche nei confronti di Pietro D'Ardes, l'imprenditore a capo della cordata romana che acquisì la cooperativa "All Servite", (11 anni, 5 in meno rispetto all'ipotesi del pm) e del suo avvocato Giuseppe Mancini, condannato a 9 anni di reclusione (16 anni). Secondo la ricostruzione dei sostituti Pennisi e Di Palma, la scalata per l'acquisizione della Cooperativa "All Service" venne realizzata «grazie all'accordo con la famiglia Alvaro e d al semaforo verde di quella dei Piromalli», liquidatori "All Service" accusato dagli inquirenti di essere stato partecipe della cosca "Alvaro", favorendola scalata della cordata romana fornendo informazioni preziose a scapito di altri contendenti per l'acquisizione dell'azienda, la condanna è stata a 5 anni (richiesta 16).

Per Giuseppe "Pino" Arena, considerato dall'accusa collegato alla cosca Molè, in quanto uomo di fiducia della famiglia, per la tentata scalata della "All Service" la condanna è 4 anni e 8 mesi (richiesta 15).

Le quattro assoluzioni, oltre al già citato Dal Torrione, riguardano Lorenzo Arcidiaco (richiesta di condanna a 11 anni) che l'accusa considerava invece partecipe della cosca

Piromalli, Vincenzo Priolo (11 anni) e Marco Fantone (8 anni) altro liquidatore della "All Service".

Si conclude così dopo esattamente 374 giorni (la prima udienza si svolse il 20 ottobre del 2009), oltre 70 udienze, centinaia di testimoni escussi tra difesa ed accusa tra i quali anche il collaboratore di giustizia Cosimo Virgilio, il primo grado del procedimento "Cent'anni di storia". Ci sono voluti oltre due giorni di camera di consiglio perché i componenti del Tribunale mettessero la parola fine a questo primo capitolo della vicenda, dando lettura del dispositivo di sentenza.

Questi gli avvocati intervenuti nel corso del procedimento: Alvaro, Abate, Infantino, Belcastro, Iaria, Monaco, Contestabile, Napoli, Ioppoli, D'Ascola, Lo Scerbo, Calabrese, Managò, Gullo, Ielo, Fonte e Minghelli.

L'operazione ha portato alla luce i progetti delle potenti consorterie criminali operanti nella Piana di Gioia Tauro, in particolare gli appetiti sul porto anche da parte della «borghesia mafiosa», come la definì Pennisi nel corso della requisitoria, e sollevò un velo sulle presunte spaccature esistenti in seno alle storiche famiglie della 'ndrangheta pianigiana.

Gli investigatori ipotizzarono infatti un nuovo patto federativo stipulato tra i Piromalli con la potente famiglia degli Alvaro, il tutto a discapito degli storici alleati Molè (dissidi che sarebbero culminati con l'omicidio di Rocco Molè nel febbraio del 2008).

L'indagine è stata incentrata anche su un secondo filone di indagini, poi unificato al primo, relativo alla cooperativa "All Service" operante nel Porto di Gioia Tauro, che avrebbe suscitato gli appetiti degli Alvaro di San Pro-copio e Sinopoli e del gruppo imprenditoriale associato facente capo all'imprenditore romano Pietro D'Ardes. Tesi continuamente respinte dagli accesi interventi dei colleghi difensivi che per oltre settimane si sono alternati in udienza.

Ivan Pugliese

EMEROTECA ASSOCIAZION EMESSINESE ANTIUSURA ONLUS